

nordest *nuova serie*, 194

---

Il volume è pubblicato con il contributo di:



REGIONE DEL VENETO

*In copertina:* un giovanissimo don Carlo Signorato (foto: Archivio storico della Curia Vescovile di Verona, che si ringrazia per la gentile concessione: Aut. 01/2019, Verona 6.9.2019).

ISBN 978-88-5520-092-9

© 2021 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Salvatore Emanuele Passaro

# Don Carlo Signorato

Il cappellano dei forti veronesi: 1943-1945

Presentazione di Tiziana Valpiana

Prefazione di Bruno Maida



**ANED**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
EX-DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI  
VERONA

# Indice

Tiziana Valpiana, <i>Presentazione</i>	VII
Bruno Maida, <i>Una resistenza umanitaria</i>	XVII

DON CARLO SIGNORATO

<i>Abbreviazioni</i>	3
<i>Ringraziamenti</i>	9
<i>Introduzione. La luce attraverso le tenebre: il carteggio e le altre fonti</i>	11
1. I cattolici veronesi tra fascismo e Resistenza	19
2. Don Carlo Signorato: cronistoria di una resistenza umanitaria	93
3. Le fonti. Documenti dall'Archivio parrocchiale dei Santi Apostoli di Verona, dall'Archivio storico della Curia vescovile di Verona e dall'Archivio privato di Giancarlo Feriotti	165
3.1.1 Il registro-rubrica tedesco: 1840 prigionieri nei forti veronesi nel 1945	167
3.1.2 566 prigionieri italiani nei forti veronesi nel 1945 estratti dal registro-rubrica	175
3.2 Elenchi di prigionieri nei forti veronesi: schede con 161 nomi; schede con 104 nomi; biglietto con 8 nomi; foglio con 34 nomi; foglio con 24 nomi	202
3.3 Elenco in cirillico di 31 nomi di italiani in Urss nel 1936	219

3.4.1	Elenco dei 23 militari italiani soppressi dalla Gestapo il 12 settembre 1943 a Bolzano e sepolti lo stesso giorno nella fossa comune	221
3.4.2	Lettere dei parenti dei 23 militari italiani trucidati a Bolzano il 12 settembre 1944	222
3.5	Biglietti e lettere di condannati a morte nei forti veronesi	238
3.6	Biglietti e lettere di sacerdoti. Corrispondenza Upi, Bbnn, Gnr, BdS di Verona	263
3.7	Lettere e biglietti da e per i prigionieri	285
3.8	Corrispondenza con vescovi italiani	311
3.9.1	Corrispondenza, pacchi e liste di deportati per il lager di Bolzano e altri lager tedeschi	318
3.9.2	Documenti post Liberazione	385
4.	Portfolio	461
	Indice dei nomi	505

# Presentazione

Sentiamo il dovere di ringraziarla sentitamente per gli innumerevoli aiuti materiali e spirituali apportati in questi lunghi mesi ai nostri compagni detenuti nel campo di concentramento di Bolzano i quali ebbero in Lei un padre e un apostolo della Carità. Quanto ha fatto per quei nostri prediletti non sarà dimenticato ed il ricordo dei benefici ricevuti nel nome della Carità di Cristo, sarà dolce retaggio per il domani che noi ci auguriamo sereno per tutti nella libertà conquistata col sacrificio mercé l'aiuto Divino.

Per il Presidente

Longhi

CLN Alto Adige 16.5.45

Basterebbe un simile riconoscimento per compendiare l'opera di don Carlo Signorato in favore di arrestati, torturati, deportati civili, militari, antifascisti e altri perseguitati dalla repressione nazista e della Repubblica sociale italiana.

Salvatore Passaro, con dedizione e competenza, focalizza la propria ricerca su un sacerdote investito di incarichi cruciali, come lente di ingrandimento che gli permette di aggiungere originali tasselli alla storia di Verona, città allora al centro geografico e politico dell'Italia.

Sembra incredibile che dopo 75 anni il quadro sia ancora incompleto, eppure l'originale ricerca, incentrata su un singolo protagonista, in una specifica realtà sociale, in una zona geograficamente circoscritta, rappresenta una pennellata essenziale per perfezionare l'opera. Ogni nuovo documento aggiunge una sfumatura, ogni nuovo nome somma intensità all'affresco.

## Un libro tragico

Non è la biografia di don Carlo Signorato, ma il tentativo di leggerne e ricostruirne l'opera, a partire dai documenti riemersi dal suo carteggio personale, attentamente raccolti con serio studio e puntiglioso lavoro di ricerca archivistica, sostenuto da quello altrettanto autorevole sulle fonti orali. Documentatissimo, è corredato da un'utile panoramica generale che tratteggia un profilo del fascismo e dei suoi effetti a Verona, nei forti e nelle mille prigioni, prima tappa per molti nel calvario del sistema concentrazionario nazista. Le trame dei singoli drammi, che segnano le vite e l'intera comunità, delineano la tragedia italiana complessiva.

Già dal 1933 don Carlo Signorato appartiene a un'associazione di predicatori nelle carceri: "visitare i carcerati" fa parte della sua vocazione. Ma dopo l'8 settembre e fino all'immediato secondo dopoguerra nella sua missione incontriamo tutte le Opere di Misericordia Corporale: dà da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, veste gli ignudi, alloggia chi non ha ricovero, visita gli infermi, e, purtroppo, si trova anche a seppellire i morti. E fa probabilmente qualcosa in più se è tra i preti accusati di moderata propaganda antifascista «in quanto convocava i giovani dell'azione Cattolica nelle stesse ore delle adunate dei balilla».

Su incarico del vescovo, è cappellano dei forti veronesi tramutati in prigioni; la sua carità cristiana, che riconosce nei sofferenti il volto di Cristo, si fa messaggi, cibo, denaro, collegamenti. Dotato di lasciapassare personale per l'attività di cappellano e per gli internati nei lager di Fossoli e di Bolzano, lo utilizza abbondantemente per rispondere a richieste provenienti da tutta Italia.

Lo studio di Salvatore Passaro si incentra, quindi, su una di quelle figure un tempo sottovalutate da una ricerca storica legata alla definizione politico-militare che circoscriveva la Resistenza alla lotta armata, e che solo in un secondo tempo ha valorizzato le resistenze non armate (come quella di molte donne, come il rifiuto opposto da centinaia di migliaia di militari all'invito di combattere a fianco degli oppressori).

Don Carlo, semplicemente, svolge la sua missione di cappellano prodigandosi per tutti: internati, famiglie, vescovi, sacerdoti, in un pellegrinaggio frenetico e creativo, a rischio delle non tanto velate mi-

nacce fasciste. Le sue “armi” sono la continuità dell’azione, la tenacia, una grande abilità diplomatica, la discrezione, e una modestia pari all’eroismo.

Se dopo l’8 settembre l’organizzazione della macchina repressiva nazista con arresti, detenzioni e deportazioni a decine di migliaia è fulminea, altrettanto rapido è don Carlo Signorato nell’approntare la sua rete di sostegno per ebrei, militari, antifascisti, militanti di partiti clandestini, partigiani, renitenti alla leva di Salò, disertori, ostaggi, rastrellati o catturati per un gesto o una parola in più. Soccorre individualmente ogni prigioniero e nei suoi lunghi elenchi dà un nome a ognuno, annota minuziosamente particolari bisogni e relazioni familiari. Con la sua sola presenza, don Carlo si contrappone alla logica di annullamento della personalità, aiuta i prigionieri a resistere, a aggrapparsi alla fede, agli ideali politici, a mantenere i legami con il mondo fuori.

A 75 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, grazie a un’impegnativa ricerca negli archivi della Curia vescovile e della parrocchia dei Santi Apostoli, di collezionisti privati, dei memoriali dei lager, nell’Archivio centrale dello Stato di Roma, nell’Archivio segreto Vaticano, in quelli dell’Istituto veronese per la storia della Resistenza, dell’Aned di Verona e nazionale, della Fondazione Memoria della Deportazione, dell’Anpi provinciale di Verona, della Fondazione Cdec, Salvatore Passaro documenta la valenza etica prima ancora che politica della coraggiosa azione di don Carlo. E accompagna il lettore sui luoghi della tortura e della morte dimenticati di Verona, città-prigione in cui ogni giorno da tutta l’Italia occupata giungono e partono vagoni carichi di deportati. E lo aiuta a comprendere che i veronesi non potevano non rendersi conto di ciò che succedeva in una città in cui lo sterminio è stato anche amministrato.

Con il disinteresse dello studioso, Salvatore Passaro si è fatto carico di un lavoro impegnativo, di una ricerca certosina, di anni di studio appassionato, di scoperte che sente ora l’obbligo morale di condividere, presentando in un coro di memoria collettiva, centinaia di scritti, notizie, episodi, riflessioni, emozioni, vicende umane e politiche.

Don Signorato riceve e scrive molto, dalle lettere ufficiali ai biglietti clandestini: tutti sono documenti accurati, eloquenti. Portandoli alla



luce, Salvatore Passaro presenta un prezioso racconto scritto giorno per giorno, in cui sopravvissuti e assassinati, uomini e donne di ogni parte politica, sociale, culturale e provenienza geografica, tornano a vivere. Organizza in un fondo organico uno scrigno di relazioni, messaggi, lettere, appelli, telegrammi, suppliche, missive, viveri, soldi, vestiario, preghiere, promemoria, biglietti clandestini, paginette strappate dai messali forniti durante la confessione, bollettini, dispacci, disposizioni. Non è semplicemente il carteggio di un prete, ma un reticolo capillare, un'opera di salvezza per tanti e, contemporaneamente, un documento essenziale della storia della Resistenza.

In un sistema costruito per cancellare le vite, l'impegno per rendere l'anima alle persone, è "Resistenza". "Resistenza civile", "resistenza passiva", "disobbedienza civile", "resistenza non armata", "resistenza nonviolenta": la resistenza umanitaria di don Carlo Signorato nasce dalla scelta di ascoltare la propria coscienza, di restare umano in tempi barbari.

La mai dimenticata Anna Bravo ha creato una categoria nuova, quella del "sangue risparmiato" o della "conta dei salvati": «Il sangue risparmiato fa storia come il sangue versato» (A. Bravo, *La conta dei salvati. Dalla grande guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, Bari 2013). Questo rovesciamento di prospettiva valorizza la rivolta morale e politica di Carlo Signorato, che risparmia sangue e salva vite, che "combatte" l'occupazione nazista raccogliendo informazioni e richieste che trasforma in viveri, soldi, indumenti, fornendo tutte le risposte possibili (a volte anche impossibili) al moltiplicarsi delle domande di aiuto, con generosità e partecipazione, correndo rischi, al limite della sfida alle ordinanze dei comandanti locali nazisti e fascisti. E coinvolgendo persone diverse, alcune fedeli alla propria coscienza verso chi è in pericolo e cerca aiuto, altre consapevoli di compiere un atto politico.

Primo Levi in *Se questo è un uomo* ricorda di essere sopravvissuto anche grazie all'incontro con Lorenzo Perrone «per avermi costantemente rammentato, con la sua presenza, con il suo modo così piano e facile di essere buono, che ancora esisteva un mondo giusto al di fuori del nostro, qualcosa e qualcuno [...] estraneo all'odio e alla paura, [...] per cui tuttavia metteva conto di conservarsi». Se uno

degli scopi della prigionia era disintegrare la personalità e portare all'abbruttimento, Don Signorato, che accende nelle carceri una fiavole luce di dignità e di umanità per scongiurare la disumanizzazione e l'imbarbarimento, è stato forse per qualcuno – come per Levi lo è stato Lorenzo Perrone, Giusto tra le nazioni – la persona che lo ha indotto a conservarsi, a non dimenticarsi di essere umano. E certamente sapeva che altri preti erano stati internati per aver soccorso e sfamato, deplorato pubblicamente violenze o ingiustizie, recapitato qualche biglietto di un detenuto.

Il decreto nazista *Nacht und Nebel* (Notte e Nebbia) del 7 dicembre 1941 recita testualmente: «dato che lo scopo di questo decreto è quello di lasciare parenti, amici e conoscenti all'oscuro della sorte dei detenuti, questi ultimi non devono avere nessun contatto con il mondo esterno. Non è quindi loro permesso né di scrivere, né di ricevere lettere, pacchi o riviste». La missione di Don Carlo Signorato, far uscire il nome di ogni nuovo arrivato nelle carceri, è stata quindi una strada di opposizione radicale ai principi stessi del nazismo.

Conoscere i nomi di deportate e deportati, continuare a studiarli e a collocarli è una delle finalità dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti), a partire dal preziosissimo e pionieristico lavoro di Italo Tibaldi, continuato con l'affidamento all'Università di Torino della ricerca che ha dato vita all'imponente *Il libro dei deportati*, con gli studi di Dario Venegoni su deportate e deportati del lager di Bolzano, con l'invisibile lavoro quotidiano nelle sezioni per la creazione di una banca dati nazionale delle deportazioni dall'Italia. E Salvatore Passaro, con i documenti scoperti e studiati, contribuisce attivamente all'avanzamento di questa ricerca storica.

È anche per questo che la sua proposta di patrocinio e il concorso alla pubblicazione del suo saggio, che "scova" nuovi nomi di detenuti e deportati e offre un rilevante contributo culturale e storico, è stata colta subito con interesse dall'Aned, e in particolare dalla Sezione di Verona, che, grazie a bandi regionali e della Fondazione Cariverona, lavora al progetto di anagrafe dei deportati e sopravvissuti veronesi, e ha inoltre potuto usufruire di un contributo assegnato per questa pubblicazione da parte della Regione Veneto, che qui si ringrazia.

## Un libro, una miniera

La ricerca storica non è mai conclusa: la scoperta di nuove fonti e documenti permette all'autore di dedicare un'estesa e sistematica trattazione a figure e circostanze già considerate in passato, ma che acquistano, anche grazie a un vastissimo corredo di note, nuova luce.

Il volume contiene l'elenco originale dei 23 italiani fucilati a Bolzano il 12 settembre 1944, lettere strazianti e struggenti delle mogli, biglietti dei condannati a morte nei forti, lettere di sacerdoti, corrispondenza con le Brigate nere, con la Guardia nazionale repubblicana, con il BdS di Verona, elenchi di pacchi inviati, di denaro donato, prove di estenuanti trattative per la loro consegna. Un registro originale, testimone della meticolosa attività repressiva nazifascista, documento sorprendente per la storia della deportazione dall'Italia, che fa riemergere dal silenzio e restituisce un nome a ben 1840 prigionieri rimasti nell'oblio della storia, aprendo a studi futuri. L'indice dei nomi, in questo libro, è così ricco che più d'uno potrà forse trovare notizie inedite sui propri familiari.

Don Signorato, con «premura, amore, e zelo sacerdotale», mira a soccorrere i prigionieri, ma è conscio anche dell'importanza storica dei documenti raccolti e ne tiene copia (a volte gli originali). Forse, inizialmente, come promemoria: prende appunti, trascrive su foglietti e schede i nomi delle persone in carcere, si annota i congiunti dei condannati a morte per poter dare loro notizie, ma, consapevole del rilievo degli eventi, compone una raccolta accurata e precisa, forse un *unicum*. Con una scelta rischiosa, che le ha fatte giungere fino a noi, nell'archivio di Carlo Signorato rimangono lettere compromettenti: non distrugge nemmeno quelle contrassegnate come «riservate da strappare». Anche quando conferisce incarichi a collaboratori, raccomanda di «tenere tutto registrato per poter dare un domani regolare resoconto del lavoro compiuto». E aggiunge che per fare un'azione valida, è necessario trascrivere tutto, ininterrottamente. In lui c'è consapevolezza del momento e del senso della storia.

Il fatto che, con i tedeschi in fuga, Don Signorato recuperi e conservi i registri e che uno oggi ci venga disvelato mentre altri forse giacciono chissà dove, che continui a aggiornare la documentazione anche dopo la Liberazione, è indicazione evidente della consapevolezza di stare

maneggiando, nel suo delicato ministero, la storia delle vite altrui, ma anche la “grande” Storia.

A Guerra ormai finita, egli continua a prodigarsi per i sopravvissuti, per coordinare aiuti, organizzare centri di distribuzione, confermandosi l'interlocutore preposto dalla Curia a tutto ciò che riguarda reduci, ebrei, partigiani, fascisti e a ogni altra vicenda strettamente legata alla deportazione. E ferma anche qualche vendetta.

Dell'importante e inedito materiale storico tra le nostre mani, dobbiamo rendere grazie alla precisione e sollecitudine di Signorato, ma anche al fervore storiografico di Passaro, che ha tutto ritrovato e trascritto accuratamente, arricchendo i documenti, già di per sé molto eloquenti, con un considerevole apparato di note.

Salvatore Passaro è un insegnante, possiede l'esperienza pedagogica per rendere attuale l'instancabile azione del sacerdote e per far parlare le vittime delle tragedie del passato; non per commuovere, ma come monito a non dimenticare, per una costante vigilanza.

Salvatore Passaro prima che insegnante è educatore: il suo lavoro mira a indicare, alle nuove generazioni *in primis*, l'importanza cruciale della “scelta”: essere tra coloro che restano umani e costruiscono una società che rispetta la dignità di ogni persona, oppure tra coloro che abdicano alla propria umanità accettando sistemi di sopraffazione. E, proponendo l'intransigenza, l'austerità, la modestia, la grande dignità di Carlo Signorato, ispira valori di impegno civile e offre un messaggio di pace e speranza. Persecuzione e repressione della diversità e del dissenso non sono caduti con il fascismo e il nazismo; le guerre continuano a insanguinare il mondo, a uccidere persone, a devastare la cultura. Eppure ciascuno, a partire da sé, può opporsi e resistere.

Salvatore Passaro, prima ancora che insegnante e educatore, è un appassionato studioso di storia e di persone che si è avvicinato all'Aned grazie allo studio e all'impegno per la memoria delle deportazioni. C'è, dunque, un comune sentire in un'esperienza politica, sociale e civile, che comporta il raro privilegio di conoscere maestri e maestre di storia e di vita, sopravvissuti ai campi nazisti, portatori di esperienze feroci ma fertili, carichi di dolore e umanità.

Tanti dei nomi che ricorrono in questo testo li ho sentiti nominare da sempre in famiglia; da Gino Spiazzi, deportato a Flossenbürg e per

tanti anni, fino alla morte, presidente della sezione Aned di Verona; dagli altri deportati che ho avuto l'onore di conoscere; da Ennio Trivellini, attuale presidente della sezione di Verona, tante volte "confessato" prima della deportazione a Mauthausen da don Signorato, compagno di scuola del padre Zeffirino, anch'egli deportato a Bolzano.

Nei decenni passati, nella sezione Aned di Verona era frequente sentire i sopravvissuti raccontare di don Carlo (monsignor Carlo Signorato), don Giuseppe (monsignor Giuseppe Chiot, cappellano del carcere degli Scalzi) o don Giovanni (san Giovanni Calabria), ai quali erano ricorsi come estrema possibilità e nei quali avevano trovato l'ultimo barlume di umanità, «l'ultima persona vera», come dice Liliana Segre.

### Un libro necessario

Della geografia del terrore di allora sono rimaste poche tracce. I segni del tempo e la volontà di dimenticare hanno agito insieme, cancellando luoghi sentiti come presenze ingombranti, simboli in conflitto con il desiderio di "guardare avanti".

Si pensi al carcere degli Scalzi, che si è preferito smantellare, costruendo al suo posto un anonimo palazzo di uffici, invece che ricavarne un luogo di memoria. Solo anni dopo, grazie all'impegno di resistenti e sopravvissuti e al contributo della Provincia di Verona e di un istituto bancario, è stata ricostruita una traccia dell'ingresso e sono state posizionate una lapide, che dà voce all'importante episodio della liberazione di Giovanni Roveda e al sacrificio del generoso gruppo di gappisti, e una scultura loro dedicata dallo scultore Vittore Bocchetta, deportato a Flossenbürg per la sua partecipazione alla Resistenza e recentemente scomparso.

Considerazioni simili potrebbero essere fatte anche sul palazzo dell'Ina, sede di importanti comandi nazisti e di celle di detenzione e tortura; sulle scuole Sanmicheli; sul piccolo campo di concentramento e di transito di Montorio; oppure ancora sui forti asburgici di cui narra questo libro: tutti luoghi dove i segni di questi crimini passati sono labili, quando non del tutto assenti.

Chi, come il già ricordato Gino Spiazzi, era stato detenuto a San Leonardo, non ha mai cessato di nominare don Carlo; anzi, si è speso senza riserve per porre una lapide che ricordasse ai visitatori dell'attuale Santuario della Madonna di Lourdes che sovrasta la città che cosa sia stato un tempo e quali sofferenze abbia ospitato:

In questo luogo negli anni 1943-45  
Per un'idea di libertà e di giustizia  
Molti uomini transitarono e subirono  
Tortura e morte da mano nazifascista.  
Assieme a loro molti religiosi  
Che nei campi di sterminio  
Portarono aiuto e parole di pace.

Verona ha spesso cercato di dimenticare di essere stata la capitale italiana della deportazione verso i luoghi dello sterminio nazista. E anche don Signorato, testimone dell'odio e del riscatto, è rimasto avvolto nei decenni successivi da un silenzio indecifrabile.

Alla rimozione si sommano l'oblio del tempo, la scomparsa dei testimoni, l'assuefazione ai nuovi orrori che prendono il posto dei precedenti. Ma, soprattutto, la mancanza di trasporto nel promuovere la memoria e la consapevolezza di ciò che è stato, l'inerzia nel condannare presenze fascisteggianti ancora oggi agguerrite e rumorose e una malintesa corsa alla "riconciliazione", con rozzi tentativi di accomunare perseguitati e aguzzini, criminali e resistenti, in nome di una presunta "par condicio" che sortisce effetti perversi, per esempio nella toponomastica.

Ci auguriamo quindi che il paziente e accurato lavoro di ricerca di Salvatore Passaro, che scava nella storia sommersa e la salva dall'oblio, susciti l'attenzione che merita.

Verona, 12 dicembre 2020

Tiziana Valpiana

Vicepresidente Nazionale Aned,  
nipote dell'avvocato Gracco Spaziani, antifascista,  
deportato e ucciso a Mauthausen.

## Una resistenza umanitaria

La resistenza disarmata o umanitaria di don Carlo Signorato, che questo libro ricostruisce in forma di sintesi e allo stesso tempo restituisce nella dimensione di un ricchissimo cantiere archivistico e storiografico, si colloca geograficamente e politicamente in un luogo strategico ed esemplare della storia italiana nei venti mesi dall'armistizio dell'8 settembre 1943 alla Liberazione. Verona è infatti un crocevia paradigmatico dell'occupazione, del collaborazionismo, della repressione e dei meccanismi deportativi.

A Verona, innanzitutto, si insedia, dopo l'occupazione tedesca, Wilhelm Harster in qualità di capo del comando centrale della polizia di sicurezza (SiPo-SD, Sicherheitspolizei und Sicherheitsdienst). È la SiPo che organizza la rete di uffici periferici che diventano uno strumento essenziale nel sistema che porta agli arresti di ebrei e politici, al loro incarceramento e alla loro deportazione. È a Verona che, nel novembre 1943, si riunisce il congresso della neonata Repubblica sociale dove vengono tracciate le linee programmatiche e ideologiche del nuovo stato (fantoccio) in quel *Manifesto* che, tra l'altro, all'articolo 7 definisce «stranieri» e «nemici» gli ebrei italiani. È sempre a Verona che si celebra il processo contro i membri del Gran Consiglio che il 25 luglio hanno votato contro Mussolini e hanno spinto il re a pretenderne le dimissioni e farlo arrestare. Un processo che si conclude con la fucilazione, l'11 gennaio 1944, di cinque dei diciannove imputati, compreso il genero del duce, Galeazzo Ciano, e che segna una cesura simbolica nella storia del regime fascista.

Né va dimenticato che Verona è un luogo dove si concentra un gran numero di prigionieri nei vari forti della città, diventando un croce-

via dei convogli che trasportano ebrei e politici nel sistema concentrationario nazista. Alla stazione di Verona si fermano molti treni della deportazione, si aggiungono vagoni, non sono poche le persone che sentono le voci e le richieste di coloro che stanno partendo per “ignota destinazione”. Ma se Verona è una stazione di transito per i convogli diretti nel Reich, nell'immediato dopoguerra diventa una tappa importante del ritorno in patria. A pochi chilometri di distanza dalla città si trova il campo di Pescantina dove passano moltissimi dei reduci che attraversano il Brennero, primo dei luoghi di una tutt'altro che lineare e facile accoglienza per chi torna dai campi di concentramento e di internamento del Reich.

In questo concentrato di occupazione e collaborazionismo, di polizie tedesche e fasciste, di fascisti e antifascisti, dove è difficile capire di chi ci si può fidare, e dove un errore in ciò che si dice o si fa può segnare la differenza tra la salvezza e la deportazione, il ruolo della Chiesa diventa strategico, soprattutto laddove riesce a giocare una partita dal basso profilo, persino ambigua a volte, su un confine dove non appare chiarissimo se si tratta di aiuto o di collaborazione. È questo lo spazio dove agisce don Carlo Signorato il quale, nelle appassionate pagine che Passaro gli dedica in questo libro per ricostruirne il profilo biografico ed etico, non ci appare un eroe, un martire, un antifascista convinto della prima ora. Anzi, negli anni del regime il suo ruolo e le sue azioni non sembrano allontanarsi dalla storia di una Curia veronese sostanzialmente e placidamente convivente con il fascismo. La storia veronese tra le due guerre ci racconta di una Chiesa locale timida nelle posizioni verso il fascismo e tutto sommato caratterizzata da un consenso convinto. Ed è un posizionamento che non si capovolge improvvisamente quando, dopo l'armistizio, l'antifascismo si fa progressivamente Resistenza. Viene da pensare al contrario che buona parte della Curia rimanga nell'ombra, in un'attesa non diversa da quella di tanti altri italiani. Ci sono tuttavia sacerdoti e una parte delle gerarchie ecclesiastiche convinti che sia necessario agire, non tanto per spirito antifascista ma per coerenza cristiana, e perciò non si tirano indietro e iniziano un pericoloso quanto necessario lavoro di assistenza, cura delle vittime e della loro famiglie, e qualche volta appoggio più o meno esplicito alla Resistenza.



Così, la storia del clero veronese si innerva di personaggi che, senza palese protagonismo, costruiscono nondimeno una presenza solida e riconosciuta. Don Giuseppe Chiot è uno di questi, sebbene la sua figura rimanga soprattutto immortalata nelle immagini della fucilazione a Forte Procolo di Galeazzo Ciano e dei membri del Gran Consiglio del fascismo. E probabilmente tra queste figure di religiosi va anche annoverata quella del vescovo Girolamo Cardinale, che utilizza le armi della diplomazia per cercare di aiutare le vittime del fascismo repubblicano e dell'occupante tedesco ma che soprattutto invia sul territorio figure fondamentali come don Carlo Signorato, attribuendogli compiti specifici, sebbene non dichiarabili ufficialmente. Sono quelle che Passaro chiama «concause storiche e ambientali» che fanno sì che il parroco don Signorato diventi anche cappellano dei Forti di San Leonardo, San Mattia, Santa Sofia e San Felice oltre che avere «un incarico specifico del Vescovo per seguire le pratiche e le relazioni con le autorità fasciste, coi partigiani e quelle più cogenti sulla deportazione dei preti e degli italiani».

Che è poi come dire che don Signorato diventa il punto di intersezione più delicato per la salvezza o meno di ebrei, antifascisti e persone che per varie ragioni finiscono nel complesso e pericolosissimo meccanismo della repressione saloina e nazista. Passaro ne sintetizza il ruolo in modo molto chiaro, al di fuori – va ribadito – di ogni eroismo: «I *nuovi* documenti suggeriscono che egli sia un sacerdote che ha un incarico gravoso e delicatissimo. Gestire le anime dei reclusi nei forti veronesi, ed inevitabilmente le sollecitazioni dei loro famigliari, dei vescovi italiani, a volte anche della Santa Sede, che lo obbligano a relazionarsi con le istituzioni fasciste e naziste della città, non è un semplice compito da ligio cappellano. Serve un uomo che abbia abilità, maestria diplomatica, empatia, pragmatismo ed una carica spirituale e morale non comuni».

Nella sua parrocchia trovano rifugio, fin dai giorni immediatamente successivi all'8 settembre, soldati in fuga dalle caserme occupate dai tedeschi. È sufficiente però il trascorrere di pochi mesi che il suo nome inizia a ricorrere nei documenti di fascisti e tedeschi come un sostenitore di partigiani e antifascisti, di preti sospetti e di tutti coloro che, volontariamente o involontariamente, sembrano non perfettamente allineati con le nuove regole imposte. È un confine sottilissimo quello su cui si muove il sacerdote veronese: dove finisce la solidarietà cristiana

e umana che un prete deve dare a chiunque si trovi in difficoltà o in pericolo e dove inizia il sostegno alla Resistenza, il silenzio complice, l'aiuto sotterraneo? È su questa frontiera mobile che don Signorato si muove con intelligenza e scaltrezza, con coraggio ma senza protagonismo, consapevole che un gesto o una parola appena al di là della misura non solo potrebbe avere conseguenze drammatiche per le persone che protegge e assiste ma costringerebbe la Curia veronese nella posizione di non potere più intervenire o di poterlo fare con assai minori possibilità di movimento.

Se guardato in controluce, il racconto di Passaro e la documentazione che presenta costituiscono anche, dunque, un inventario straordinario delle forme di aiuto, degli stratagemmi e della fantasia che la resistenza disarmata di quei mesi deve mettere in campo per essere efficace. Esempio – e sarebbe anche divertente, se non pensassimo alla drammaticità del contesto in cui avviene – il racconto della partigiana Bice Azzali che ricorda la mattina del 14 agosto del 1944 nelle celle dei Forti Santa Sofia e San Leonardo, dove prigionieri politici e militari vengono fatti scendere nel cortile per assistere alla messa celebrata da don Signorato. È lui che dà la notizia a ognuno dell'eccidio di piazzale Loreto a Milano. Poi avverte che recitando la messa inserirà i nomi dei fucilati a cui i prigionieri dovranno rispondere con *ora pro nobis* fingendo che siano dei santi. È un modo per comunicare cosa è accaduto ma anche per informarli del pericolo che corrono. Ed è un episodio che ci ricorda un altro importante ruolo di intermediario e, verrebbe da dire, di informatore svolto da don Signorato, quello che svolge tra Verona e il campo di concentramento e di transito di Bolzano.

Senza nulla togliere alla ricostruzione puntuale delle vicende storiche di Verona tra fascismo e Resistenza, e di quelle individuali di don Signorato, il saggio di Passaro colpisce soprattutto per il lavoro di scavo archivistico la cui ricchezza documentaria consentirà certamente allo stesso autore e ad altri di aprire e studiare moltissimi capitoli della storia della Resistenza, dell'occupazione tedesca, della Repubblica sociale, della Chiesa e della deportazione nei Venti mesi. E non solo veronese. In questo senso è difficile sopravvalutare l'importanza del registro-rubrica tedesco, qui pubblicato, con 1.840 nomi di reclusi nei primi mesi del 1945, di cui 566 internati italiani. È una miniera di storie che aiuta

a comprendere i meccanismi di oppressione, reclusione e deportazione e altresì getta luci decisive su vicende individuali che intrecciano la ricostruzione della Resistenza armata, della Resistenza civile, dell'opposizione italiana e anche tedesca alla guerra e all'occupazione.

Ma non solo: ultime lettere di condannati a morte, messaggi inviati a prigionieri incarcerati, messaggi di sacerdoti in pericolo, lettere per inviare pacchi a internati, documentazione sulla condizione dei reduci. L'insieme di questi documenti racconta di una geografia umana e politica che attraversa la guerra e in parte il dopoguerra, e nella quale il cappellano dei forti don Carlo Signorato sembra incarnare l'immagine del grande raccoglitore e salvatore di voci. Se guardiamo quel viso quasi bambino, serio e mite, che campeggia sulla copertina di questo libro, ci appare difficile oggi coniugarlo con l'opera compiuta in quei giorni così difficili. Eppure bisogna evitare il rischio di trasformarlo in un'icona straordinaria perché significherebbe allontanarlo dalla storia. Don Signorato, per come la vedo io, è stato soprattutto una persona perbene, un sacerdote coerente con le sue idee e con il suo credo e, non ultimo, un archivista per il futuro.

Bruno Maida